

DE ENSE

La spada, un'arma e un simbolo: connessioni e implicazioni

Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino
di Eden i cherubini e la fiamma della spada
folgorante, per custodire la via all'albero
della vita.
Genesi, 3.24

La guerra intesa come ristabilimento dell'ordine e come rivolta contro coloro che lo sovvertono costituisce, all'interno della società cristiana, una funzione legittima della sua difesa, tant'è che Gesù stesso - anche se ci sono vari livelli d'interpretazione di questa frase - ha detto:

«Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram; non veni pacem mittere, sed gladium»¹

Essa è pertanto una manifestazione di giustizia della quale sono simboli la spada e la bilancia. Entrambe, nelle società d'*ancien régime*, sottintendevano le attribuzioni militari e giudiziarie, che erano di competenza dello *status* nobiliare². Esse stavano a rappresentare quel *mero et mixto imperio* col quale s'intendevano, nell'accezione più completa, le competenze politiche del feudatario e, dai limiti di tale contesto sociale, non era esclusa nemmeno la funzione regia perché, a tutti gli effetti, chi la rivestiva era ritenuto soltanto quale *primus inter pares*.

Nella suddetta prospettiva appare evidente l'equivalenza delle funzioni militari e giudiziarie.³ Equivalenza che si riproduce nella stessa configurazione di ciascuno dei due simboli: immediatamente percepibile nella simmetria dei due piatti eguali della bilancia e, disegnata dal senso stesso dell'asse, nel doppio taglio della spada. Di fatto, si tratta delle rappresentazioni di una forza duplice, ma di essenza unica: bontà e rigore, difesa e offesa. Il parallelismo con il cosiddetto *potere delle chiavi*⁴ è evidente poiché anche in questo strumento abbiamo una struttura assiale; inoltre, essendo l'una d'oro e l'altra d'argento, ancora una duplicità. Nell'araldica ecclesiastica le due chiavi bimetalliche, puntando verso l'alto, s'incrociano sopra o dietro lo stemma pontificale. La chiave dorata è posta a dx. (sin. per chi guarda)⁵ e significa un potere che si estende sino ai cieli, quella argentea è a sin. (dx. per chi guarda) e indica la potestà sull'ecumene dei fedeli. L'anello di esse è in basso perché sta nella disponibilità del Pontefice, vicario di Cristo in Terra, l'ingegno è in alto perché il suo potere di sciogliere e legare arriva sino ai Cieli; l'ingegno delle stesse è tagliato a croce per ricordarci che tali poteri derivano dal sacrificio di Cristo. Infine, nell'intento di significare l'unità delle due potestà, entrambe le chiavi sono spesso legate da un cordone rosso⁶.

In ogni caso, in un cammino di fede, non si deve mai dimenticare come questa condizione di milizia, sia solo un riflesso esteriore dell'impegno alla lotta che ognuno dei fedeli deve condurre contro quanto di contrario all'ordine e all'unità della coscienza, si annida nell'anima mentre, dal dovere a tutto ricondurre a equilibrio e armonia, si può comprendere come la guerra dovrebbe essere solo un momento dell'azione di giustizia. Stando così le cose, ben s'intuisce perché ciò che serve al combattimento profano possa essere preso a simbolo del combattimento interiore e questo è senza dubbio il caso della spada, l'arma principe del cavaliere. Arma che è la protagonista durante il rito di professione e presa d'abito di un cavaliere nell'Ordine di Malta:

«Le jour de sa profession, il aura soin de se confesser, faire provision d'une robe longue et manteau à pointe qui est l'habit de l'Ordre, prierà l'un des seigneurs de la Grand 'Croix ... ou quelqu'autre religieux le vouloir obliger à lui donner l'habit le même d'un des prêtres religieux de l'Ordre pour célébrer la Messe, devant lesquels étant à l'autel le nouveau religieux vêtu de long, tenant un flambeau de cire blanche allumé, lui offrira son épée nue pour être bénie, recevoir aussi par lui après être communié, la bénédiction du prêtre et faire ci-après les autres cérémonies. Et d'abord se bénira l'épée».⁷

La testimonianza del lungo e complesso rito d'investitura dell'Ordine di Malta è storicamente importante perché, senza soluzione di continuità, esso ci giunge dall'epoca - XI sec. - nella quale il concetto connesso alla denominazione di *cavaliere* si evolve - dal semplice designare un anche umile combattente a cavallo - sino a indicare una condizione superiore e di stretta pertinenza aristocratica.

¹ Mt. 10.34

² In altri termini, la condizione dei *bellatores* è intermedia tra quella sacerdotale degli *oratores* e quella dei *laboratores*. Quest'ultima non va però confusa con lo stato servile, la cui esclusione dal ben noto schema tripartito di Adalbéron de Laon, sta unicamente a significare il ruolo marginale e di semplice supporto delle altre di questo quarto stato. Adalbéron - vescovo/duca di Laon dal 977 - è conosciuto per *Carmen ad Rodbertum Regem* dove espone queste sue riflessioni sociali.

³ Cfr., in Francia, la distinzione tra *noblesse d'épée* e *noblesse de robe*.

⁴ Con questa formula s'intende l'autorità data dal Signore ai discepoli di legare e sciogliere e quindi di rimettere o ritenere i peccati; vd. Mt. 16.19, 18.18 e Gv. 20.23.

⁵ L'inversione deriva dalla convenzione speculare dell'araldica: lo stemma viene mostrato all'osservatore e la dx. e la sn. sono pertanto quelle di chi, di fronte, lo sostiene.

⁶ Mons. Bruno Bernard Heim, *Heraldry in the Catholic Church*, Van Duren Gerrards Cross, UK, 1978.

⁷ Mons. F. Ducaud-Bourget, *La Spiritualité de l'Ordre de Malte*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1955.

L'aspetto cruciforme dell'arma fu oggetto di svariati riferimenti simbolici sicché, nel disegno tracciato dall'elsa con la lama, si ritrovava la pregnante conferma dei valori dei cavalieri cristiani. Tant'è che Raimondo Lullo poteva scrivere:

*«al cavaliere si dà la spada, che nella forma è simile alla croce, per significare che, come N.S Gesù Cristo vinse sulla croce la morte, nella quale eravamo incorsi per il peccato di nostro padre Adamo, così il cavaliere dovrà con la spada sterminare i nemici della Croce. E poiché la spada ha due tagli e la Cavalleria è fatta per mantenere la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno il suo, per questo la spada vuol dire che, per mezzo di essa, il cavaliere deve mantenere la Cavalleria e la Giustizia».*⁸

Inoltre, in Scozia, in particolare nel Kilmartin Churchyard - oggi i marmi sono visibili anche nell'annesso museo - sono presenti antiche tombe, sembra anche di templari e dove, spesso, sulla lapide, l'incisione di una spada tiene luogo della croce⁹.

La spada, a livello del singolo è sempre stata, per il possessore, il segno che ne denunciava la condizione genericamente militare o specificamente cavalleresca e, per questo segnacolo di *status*, nell'antica Roma, era sufficiente apparire cinti di ciò che la sosteneva: il *cingulum militiae*. A livello statale, come esplicite icone del potere, ci sono le spade di stato e le spade cerimoniali. Le prime, quali *regalia*, sono presenti nel tesoro della corona¹⁰ e compaiono in pubblico solo nelle ricorrenze più importanti.¹¹ Le seconde sono armi singolari e vengono utilizzate per dimostrare un segno di rispetto e riconoscenza a capi di stato e/o comandanti militari: Il conferimento avveniva, ma anche oggi avviene, in cerimonie il cui scopo è di mettere in evidenza il potere e l'autorità di chi la riceve, ma anche di chi la dona. Pur discendendo da spade atte alla guerra, per la sovrabbondanza di incisioni e per l'uso di metalli nobili e pietre preziose, ormai, con evidenza, il loro scopo non è più quello. Una variante della spada è lo stocco che è contraddistinto dalla maggiore lunghezza e dalla mancanza del filo perché destinato a colpire di punta. Per tale motivo si presentava come un'arma molto acuminata e a sezione in genere triangolare; nei secoli dal XIV al XVI ne era dotata la cavalleria pesante. Smesso l'uso bellico restò la destinazione come arma cerimoniale, tant'è che, nel '700, dalla Santa Sede, per ben quattro volte e per l'abnegazione mostrata dall'Ordine nella *tuitio fidei*, fu conferita, ai Gran Maestri dell'Ordine di Malta, con la cerimonia detta, appunto, dello Stocco e del Pileo¹². Tale cerimonia è però più antica e ce n'è traccia sin dal 1386, quando Papa Urbano VI l'assegnò al Gonfaloniere della Repubblica di Lucca Forteguerra de' Forteguerra.¹³

La spada, come in molte altre tradizioni, è spesso associata alla folgore e così avviene per l'arma dei Cherubini,¹⁴ tant'è che di essa esiste una versione concreta la quale, per la sua lama in forma di saetta (a serpentina) prende l'attributo di *fiammeggiante*, ma la spada simboleggia soprattutto il potere della parola come, con chiarezza, appare quando, nell'Apocalisse, si presenta qualcuno *«simile Filio hominis»*¹⁵ e nel quale dobbiamo riconoscere il Cristo stesso ossia, appunto, il Verbo. Di lui si dice che:

*«Et habebat in dextera sua stellas septem, et de ore eius gladius utraque parte acutus exibit, et facies eius sicut sol lucet in virtute sua»*¹⁶

Da questo passo, dove il volto del Verbo, è assimilato al Sole, si assevera la natura fiammeggiante della spada poiché essa ci appare allora come un raggio dell'astro. Sinonimo di spada è anche brando che, d'origine germanica, proviene dall'aht. *brant*, a sua volta sinonimo dell'aht. *swert*, *spada*. In td. *der Brand* è l'incendio dal vb. *brennen*, *ardere*, *bruciare*. Il senso era che la lama splendeva come un *tizzone*: cfr. con lo stesso etimo in sp. *blandon*, *torcia* e *tizona*, *spada*. L'Apocalisse fa riferimento alla fase terminale del cosmo,¹⁷ ma per il ripetersi di quella simmetria che abbiamo già rilevato, al capo opposto del ciclo, all'*incipit*, su quell'informe e vuota,¹⁸ mera potenzialità, si manifesta l'espressione sonora del Verbo.¹⁹ Esso pertanto, attraverso l'imperativo del *«fiat lux!»*,²⁰ determina l'azione di quel "raggio celeste" che, colpendo la $\omega\lambda\eta$, provoca una vibrazione armonica in grado di percorrerla

⁸ Raimondo Lullo, *Libro dell'Ordine della Cavalleria*, con testo catalano a fronte, curatori G. Allegra, F. Cardini, Arktos, 1994.

⁹ Vd. <http://www.ancient-scotland.co.uk/site/207>

¹⁰ Al presente, non ci risultano spade di stato repubblicane.

¹¹ Vd. http://it.wikipedia.org/wiki/Spada_di_stato

¹² Il Pileo è un copricapo noto sin dall'antichità. All'epoca trattavasi di un semplice zucchetto conico in feltro e arrotondato in alto. Quello della cerimonia citata era invece un vero cappello, molto più elaborato, cilindrico, con ricchi ricami e con due falde laterali. Era previsto anche il *cingulum* che si presentava in un tessuto identico al rivestimento del cappello.

¹³ Vd. Mons. Giovanni Scarabelli, *Omnis Potestas a Deo, Il conferimento dello Stocco e del Pileo a quattro Gran Maestri di Malta nel Settecento*, CLD, 2014

¹⁴ Gen. 3.24

¹⁵ Ap. 1.13

¹⁶ Ap. 1.16

¹⁷ $\kappa\omicron\sigma\mu\omicron\varsigma$, *exprime originellement la notion d'ordre, de mise en ordre* (vd. P. Chantraine, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, Klincksieck, 1990). L'etimo è incerto; forse in $\kappa\omicron\sigma\mu$ [- $\omicron\varsigma$], si può ritrovare il pref. $\zeta\omicron\nu\nu$, *insieme* (cfr. lat. *simul*), che proviene dal micen. *kusu*, *insieme*, nello stesso tempo ed ipotizzare un **kosum[os]*, *ciò che è messo insieme* (sottint. *ordinatamente*).

¹⁸ Cfr. in Gen. 1.2, *the status of the primæval earth*: ebr. *bohu*, *emptiness*, vd. *Hebrew & English Lexicon of Old Testament*, Oxford U.P. Qui, vuoto sta a ribadire il concetto d'informe (ebr. *tohu*, *formlessness*, *emptiness*) nel senso di vuoto di forme: il mero vuoto non può, infatti, essere informe ma solo vuoto. A riprova di questa "pienezza", in skr. *ākāsha* è sia *a free or open space*, sia *the ether* ovvero quel quinto e principale elemento da quale gli altri quattro sorgono e che permea di sé tutto il Cosmo. La sua scomparsa dalla fisica contemporanea è stata un ulteriore segno del distacco di questa dalla visione tradizionale. $\chi\alpha\omicron\varsigma$ è lett. *l'abisso*, *il vuoto*; dalla $\chi\lambda\alpha\nu$ e dalla quale $\chi\alpha\nu\omicron\varsigma$, *bocca*, $\chi\alpha\nu\eta\varsigma$, *aperto*, cfr. il td. *der Gaumen*, *palato*. L'etimo è in un i.e. **ghen-* avente un generico senso di *spalancare*, *aprire*.

¹⁹ Gv. 1.1 e ss; Gen. 1.1-5

²⁰ Gen. 1.3

totalmente: così facendo, mediante il passaggio dalla potenza all'atto, ne induce l'organizzazione in un'infinita molteplicità di stati e modalità che, in tal modo, vanno a comporre l'Esistenza in tutta la sua ampiezza.

«*The now familiar symbol of St. Paul, the sword, made its first appearance in Christian art in the tenth century*»,

così la *Catholic Encyclopedia*,²¹ ma la tradizione è anche più antica, infatti, la spada è presente in un dipinto del VI sec. visibile nelle catacombe di Grottaferrata e a Strasburgo su una lucerna di terracotta trovata negli anni '80 del XIX sec. in Egitto nella necropoli cristiana di Akhmīn-Panopolis ed ora esposta nel locale Musée Archéologique, In certi casi - come nell'arca in bronzo di San Sebaldo, opera di Peter Vischer, presente a Norimberga nell'omonima, imponente chiesa evangelica e nella scultura in legno di Tilman Riemenschneider a Wurzburg - Paolo è rappresentato con due spade. Quindi, ancora una simmetria: Pietro ha le chiavi e l'Apostolo le spade: una è simbolo della parola di Dio, mentre l'altra è l'arma del suo martirio. Resta il fatto che la spada si afferma e si diffonde nell'iconografia che lo riguarda intorno al X sec., epoca in cui la remota iniziazione guerresca dei popoli germanici riemerge con vesti cristiane nella cerimonia dell'*adoubement* o *addobbo*,²² la quale troverà poco dopo definitiva consacrazione nella liturgica investitura praticata dagli ordini militari.²³ All'epoca pagana qualsiasi giovane valido poteva diventare cavaliere, adesso le nuove esigenze belliche - che si traducevano in costose armature e nella necessità di avere uno scudiero - restrinsero questa possibilità al solo ceto nobiliare.

Nel Nuovo Testamento manca la descrizione univoca della struttura fondamentale - corporea e non - dell'essere umano; è solo con Paolo che si fa esplicito riferimento a una sua tripartizione in *spirito, anima e corpo*:

«*Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia, ut integer spiritus vester et anima et corpus sine querela in adventu Domini nostri Iesu Christi servetur*»²⁴

Però anche Maria, all'inizio del Magnificat, fa una precisa differenza tra *anima e spirito*:

«*Magnificat anima mea Dominum et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*»²⁵

Magnificare ha il senso di *celebrare con lodi* ed è questo un moto dell'*anima*, mentre *exultare* è un vb. composto dal pref. raff. *ex-* + *saltare*, iter. di *salire*, atto che, nell'accezione anagogica di *rapimento verso Dio*, è di evidente pertinenza dello *spirito*.

Questa tripartizione riprende quella già formulata dai greci in πνευμα, ψυχη, σωμα e che Platone caratterizza in λογιστικον, *intelletiva*, θυμοειδης, *volitiva*, επιθυμητικον, *appetitiva*.²⁶ Mentre, per ciò che s'intende con *corpo*, non paiono sussistere incertezze stante la piena aderenza con Aristotele di Dante quando, nel Convivio, afferma che esso riceve attualità dall'*anima* perché sua causa formale intrinseca:

«*Ove è da sapere come dice lo Filosofo nel secondo de l'Anima, l'anima è atto del corpo e se ella è suo atto, è sua cagione*»²⁷

Sono invece i due termini maggiori della triade che, ferma restando la sostanziale unità dell'essere umano, hanno sempre creato qualche problema per la confusione dell'uno con l'altra.

Per l'*anima*, si può affermare che essa, a differenza del *corpo*, assuma il senso propriamente cristiano di parte incorruttibile dell'individualità. Essa è infusa da Dio in Adamo²⁸ con un alito (רוח, *ruach*: *soffio, spirito*) di vita sicché egli diviene un'anima (נפש, *nefesh*: *anima*) vivente, nell'accezione di immortale. L'*anima* è capace di azioni e da ciò destinata, in una prospettiva strettamente *ad personam*, a un giudizio nel *post mortem*. In questo senso essa è l'immediata origine della vita, della sensibilità e di tutte quelle attività che non hanno un diretto riscontro corporeo, ma sono espressioni di un principio autonomo, irriducibile alla realtà concreta ancorché in costante rapporto con essa. Un rapporto che, nella triade, l'*anima* in quanto vero *medium*, dovrebbe mantenere anche con lo *spirito* ed è sulla conformità e rettitudine di essa che l'essere individuato, ne «*l'aiuola che ci fa tanto feroci*»,²⁹ si gioca ciò che, per la dottrina cristiana, va sotto il nome di *salvezza*. In tale gerarchia lo *spirito* è il principio trascendente e permanente di cui l'essere creato e, nello specifico, l'essere umano non è che una modificazione transitoria e contingente, ma siffatta che, in alcun modo, essa è in grado di alterarne il Principio. E ciò perché lo *spirito* deve sempre essere considerato sotto l'aspetto dell'eternità e dell'immutabilità, che sono gli attributi stessi della Fonte da cui scaturisce; esso non è quindi mai riconducibile all'individuo pur se del medesimo è la ragion sufficiente. Del resto Gesù, sulla natura e sul *dove* poter accedere al dominio spirituale, è stato molto chiaro:

«*Interrogatus autem a phariseis: Quando venit regnum Dei? respondens eis dixit: Non venit Regnum Dei cum observatione, neque dicent: Ecce hic aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est*»³⁰

²¹ *The Catholic Encyclopedia: An International Work of Reference on the Constitution, Doctrine, Discipline, and History of the Catholic Church*, The Encyclopedia Press, USA, 1912; s.v. Portraits of the Apostles.

²² Dal francone *dubban, colpire*; perché il futuro cavaliere, sulla falsariga del sacramento della Confermazione, riceveva dal suo padrino un colpo sulla nuca.

²³ Vd. *supra* p. 1 e n. 7

²⁴ 1 Ts. 5.23

²⁵ Lc. 1.46-47

²⁶ Repubblica, Libro IV.

²⁷ Cv. III VI 11.

²⁸ Gen. 2.7, cfr. anche, תורה *Thorah*, The British and Foreign Bible Society, UK, s.d.

²⁹ Par. XXII, 151

³⁰ Lc. 17.20-21

Come abbiamo già sottolineato questa triade – terreno riflesso della Trinità – ha una natura unitaria ovvero i suoi elementi sono strettamente legati tra loro. Sappiamo come la concreta realizzazione di ogni legatura sia il nodo che qui dobbiamo ovviamente intendere in senso traslato. Per l'ambivalenza connessa a qualsivoglia simbolismo il nodo può essere quindi visto sia come qualcosa che vincola, sia come qualcosa che unisce: in altri termini, secondo un punto di vista negativo oppure positivo. Per il primo saranno pertanto messi in evidenza gli aspetti malevoli di un legame che avvince in strette angustie l'essere preso in considerazione. È quanto si riscontra nelle procedure di carattere magico,³¹ nelle quali, tramite nodi, lacci od anelli e col supporto di formule ed imprecazioni, s'agisce contro qualcuno e, nel contempo, viene ad essere implicita la necessità dell'operazione opposta ossia del loro taglio: infatti, tale e così concreto era considerato il rischio di quelle "legature" che, in antico e presso molti popoli, per chi fosse designato a qualche alta carica o s'appressasse all'unione matrimoniale, si provvedeva con apposite procedure appunto a "sciogliere" gli eventuali, sussistenti impedimenti. Ma ci si difendeva e ci si difende³² non solo contro scontati avversari umani perché grandi insidie erano pure costituite dagli animali selvaggi, dalle malattie, dai sortilegi, dai demoni ed infine, sempre, dalla morte. Secondo l'altro e speculare punto di vista, il legame invece di risultare una difficoltà appare come ciò che unisce, non solo gli individui tra loro, ma tutti gli esseri alla loro ragione determinante e, nel contempo, si presta a rappresentare la traccia che, se opportunamente seguita, permette l'uscita da ogni contingenza per pervenire all'Assoluto. *Assoluto* viene da *solutus*, partic. agg. da *solvo* (*solvi, solutum, ere*), ovvero *sciogliere*; il senso è quindi quello d'indicare ciò che è sciolto da ogni legame perché, come abbiamo visto, l'essere umano nella sua contingenza, in alcun modo, è in grado di alterare il Principio e pertanto il vincolo, il nodo vale solo nella direzione dell'individuo. Cos'è quindi in grado di scioglierlo, di reciderlo? E qui è ancora la Scrittura che ci soccorre:

«Vivus est enim sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis»³³

Appare allora chiaro che, come il colpo inferto dalla spada di acciaio distacca l'*anima* dal *corpo*, così la spada-Verbo può recidere il nodo che impedisce all'*anima* la comunicazione con lo *spirito*. In questi processi entrano in azione alcuni organi e mentre l'anima, la ψυχη, con la facoltà del raziocinio, espressa dall'intelligenza comunemente intesa, ha sua sede nel cervello, la comunicazione con lo πνευμα avviene attraverso quella che possiamo chiamare intelligenza intuitiva e che, secondo tutte le tradizioni dimora nel cuore. Da qui due diversi comportamenti. Il ragionamento prende, non a caso, nome di riflessione poiché la realtà è vista per via mediata, indirettamente, ovvero come in uno specchio e, del resto, lo dice ancora l'Apostolo:

«Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem conoscam, sicut et cognitus sum»³⁴

L'intuizione intellettuale partecipa invece dell'intelligenza universale e pertanto può entrare in contatto col Divino, sì da illuminare tutto l'essere che tale intuizione è in grado di attivare. La via per farlo è la meditazione che vuota la mente dai pensieri di questo mondo e che si appoggia sulla preghiera iterativa.³⁵ E' sufficiente riflettere per comprendere che un principio, un principio di fede il quale non può discendere né dedursi da alcunché, non può essere concepito che *illico et immediate*, dunque in via intuitiva e non certo attinto attraverso un processo dialettico. Non a caso, secondo la Scolastica, l'intelletto puro è *habitus principiorum*, mentre la ragione è *habitus conclusionum*.³⁶

«Ad aliud dicendum, quod, sicut habitus principiorum primorum non acquiritur per alias scientias, sed habetur a natura; sed habitus conclusionum a primis principiis deductarum: ita etiam in hac doctrina non acquiritur habitus fidei, qui est quasi habitus principiorum; sed acquiritur habitus eorum quae ex eis deducuntur et quae ad eorum defensionem valent.»³⁷

La percezione diretta, intuitiva del vero, ottenuta superando la via discorsiva, era conosciuta anche sotto il nome di *conoscenza del cuore*,³⁸ un'illuminazione che proviene da quella Luce del Verbo di cui parla San Giovanni nell'inizio³⁹ del suo Vangelo. Non si deve infine dimenticare che la parola non è solo uno strumento del Divino, ma può esserlo anche delle potenze infere sicché, per l'individuo, quella spada-parola potrà risultare, altrettanto infida di quella metallica, infatti, così grida Re David:

«L'anima mia è in mezzo a leoni; dimoro tra gente che vomita fiamme, in mezzo ad uomini, i cui denti son lance e saette, e la cui lingua è una spada acuta»⁴⁰

La spada gode infine di attributi antropomorfici che ne fanno un *alter ego* del cavaliere stesso: essa, nella *lama*, ha un'*anima* perché, come avviene in quella dell'uomo, lì si rispecchia la luce del Cielo; inoltre può avere un *nome* e la storia ce ne ha tramandati di famosi come Durindana, l'arma di Orlando, o Excalibur quella del re Artù. Nel *pomolo* si trova la *testa*, nella *manica* il *collo* e il

³¹ Claude Lecouteux, *Le Livre des Grimoires : De la magie au Moyen Age*, Éditions Imago, 2008. George Bataille, *Le procès de Gilles de Rais*, Paris, 1972, p. 216-217.

³² Rufine Sarah Bermond, *Prières actives à Marie qui défait les nœuds - Pour résoudre tous les problèmes*, Éditions Bussière, 2015.

³³ Ebr. 4.12

³⁴ 1 Cor. 13.12

³⁵ Vd. <http://www.monasterovirtuale.it/la-patristica/la-preghiera-del-cuore.html>

³⁶ Cfr. R. Guénon, *Cœur et Cerveau*, dans *Regnabit*, janv. 1927,

³⁷ Thomas Aquinas, *Scriptum super Sententiis*, q. 1 a q. 2 ad 3

³⁸ Vd. *supra* n. 25

³⁹ Gv. 1.4-5

⁴⁰ Sal. 57.4

paracolpi con cui, dal collare o coccia inizia l'elsa, ha funzioni di *spalle*, mentre l'*asse della lama*, segnato dalla *scanalatura centrale* sarà la *colonna*, che termina col *coccige* ovvero sia la *punta*. Il *fodero*, i cui estremi sono la *bocca* e il *puntale*, sarà il *corpo*. Nel combattimento la spada, strumento di offesa, si trova a fronteggiare quel dispositivo di difesa che è lo *scudo*: in araldica i *colpi guerrieri*⁴¹ tracciano sul campo del medesimo *quattro direzioni o divisioni semplici: partito* (dall'alto in basso), *troncato* (in orizzontale), *tagliato* (in discesa da dx. a sn.)⁴² e *trinciato* (in discesa da sn. a dx.). Questa stretta relazione dialettica tra i due strumenti, si riflette anche sulla loro umanizzazione, pertanto il campo dello scudo - nel subire per quattro linee, due orizzontali e due verticali, un'altra suddivisione che determina cinque regioni - avrà un *capo* in alto, due *fianchi* (dx. e sn.) ai lati, un *cuore* o abisso (al centro) e un *piede* o punta in basso. Altri due zone importanti sono, sempre in area centrale, il punto d'onore e l'*ombelico*. Nel costante rapportare gli oggetti all'uomo è sotteso il concetto di *misura* e di come, in tale criterio, risieda il giudizio su ciò che sia giusto e vero o comunque conforme all'ordine cosmico voluto da Dio. È in quest'accezione che Cleobulo, uno dei Sette Savi diceva «*ottima è la misura*»⁴³, mentre Platone indicava nella giustezza della stessa l'ordine e l'armonia delle cose⁴⁴ e Aristotele,⁴⁵ seguito da San Tommaso,⁴⁶ suggeriva la medietà quale canone dell'etica. Nello stesso senso va intesa la famosa affermazione di Protagora:

« *L'uomo è la misura di tutte le cose di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono* »

E così, sempre Aristotele, vedeva nell'uomo virtuoso «*il canone e la misura delle cose*»⁴⁷. È da questa stessa relazione che, transitata dalla cultura classica alla Cristianità, si è sviluppata la civiltà europea sino al sorgere del mondo moderno che, nei suoi tardi e contemporanei esiti, ha esplicitamente abbandonato ogni rapporto col bello e col vero⁴⁸.



⁴¹ è questo il loro nome tecnico.

⁴² Sull'inversione speculare nella immagini dell'araldica vd. *supra* n. 4.

⁴³ Diog. L. I.93

⁴⁴ Fil. 24. c-d

⁴⁵ Et. Nic. II.6, 1106 b 8

⁴⁶ S.Th. I, II q59, a1

⁴⁷ Et. Nic. III.4, 1113° 33

⁴⁸ Hans Sedlmayr, *Verlust der Mitte*. Salzburg-Wien 1948. Tr.it. *Perdita del centro. Le arti figurative dei secoli XIX e XX come sintomo e simbolo di un'epoca*, Rusconi Libri 1975, Edizioni Borla 1983 e 2011.

